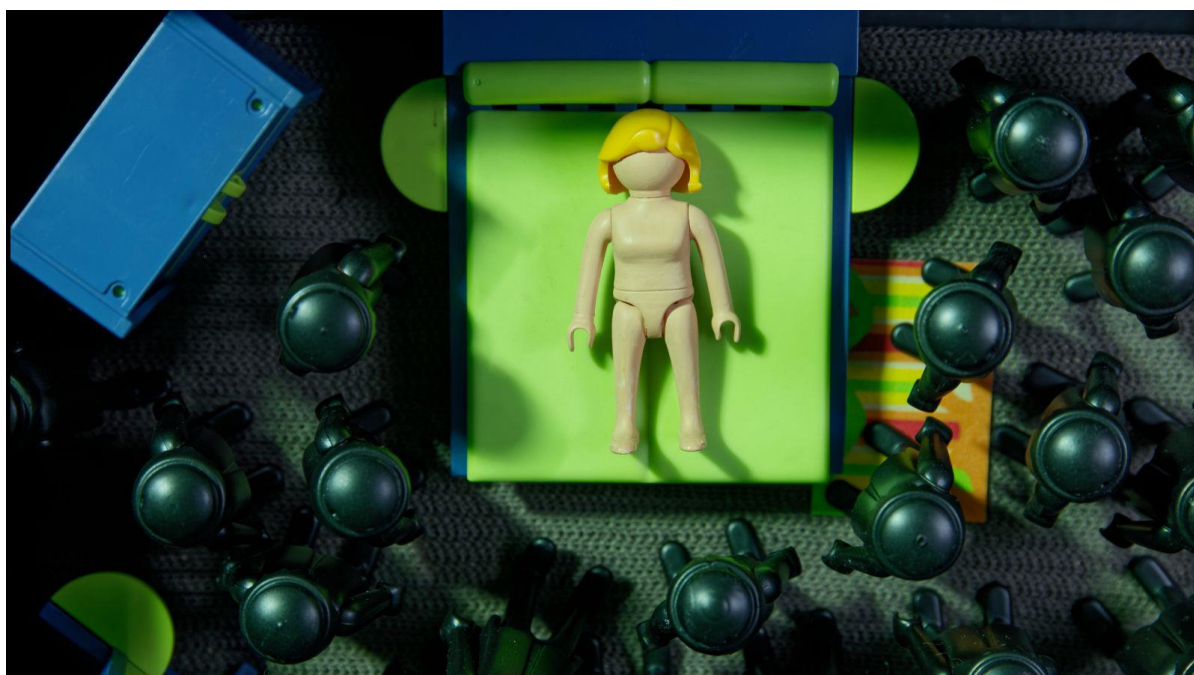


CARNE MUTA

di Monica Mazzitelli

Un documentario artistico sul corpo femminile come merce d'acquisto



Soggetto

Racconti di donne il cui corpo è stato venduto a scopi sessuali, narrati attraverso rappresentazioni artistiche tanto convenzionali – acquarello, danza moderna, musica corale, scultura, animazione, design – quanto inconsuete: tintura tessile, glassatura, pupazzi, ricamo, filati.

Artisti – in maggioranza donne – esprimono la propria creatività attraverso opere che ci conducono in un viaggio potente e variato, sostenuto da una grande e sorprendente forza visuale e filmica, sostenuta da tecniche diverse di animazione.

Descrizione del progetto

Come si può raccontare l'indicibile? È possibile accogliere narrazioni "sgradevoli"? L'arte ha spesso illustrato i passaggi critici della storia sociale, anche quando non ne aveva l'obbiettivo specifico, spesso dando voce a chi non ne aveva. Nel rispetto dell'anonimato delle protagoniste, **Carne muta** raccoglie narrazioni – purtroppo reali e comuni – di donne giovani e giovanissime da tutto il mondo, drammatizzandole attraverso diverse espressioni artistiche e artigianali.

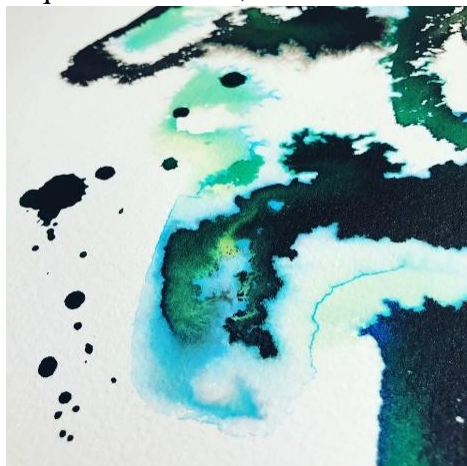
The Wedding Cake

Conosceremo tra le altre **Anna**, dall'Europa dell'Est, che è stata lasciata dal marito con un mare di debiti con l'Erario da pagare. Senza nessuna possibilità di fronteggiare questa emergenza con il suo lavoro, rischia di dover affrontare la reclusione, perdendo quindi la potestà sulle sue figlie. Compreso che l'unico modo di pagare il debito è quello di prostituirsi, finisce nelle mani di un pappone che le dà i soldi per pagare il debito a condizione che lei si prostituisca per lui per 5 anni. Anna inizia a viaggiare per tutta Europa e Medio Oriente, lasciando credere alle sue figlie di fare la hostess. Questo racconto è stato già girato come pilota di questo progetto, con il titolo "The Wedding Cake" ("La torta nuziale") con la collaborazione di un'artista glassatrice, Adriana Rosati (vedi sotto).



Joy, Happiness and Glory

Attraverso una partitura per quattro voci femminili con poetiche illustrazioni animate di acquarello e china, ascoltiamo la storia corale di **quattro ragazze nigeriane**. Ingannate da una



cosiddetta *madam* che le promette di finanziare il loro viaggio e di trovarle un impiego in Italia come parrucchiere o commesse, decidono di partire per l'Italia pensando di poter riuscire a mettere da parte dei soldi da utilizzare per finanziarsi agli studi. Prima della partenza vengono costrette a fare un violento rituale vudù che ha lo scopo di terrorizzarle, facendole credere che – in virtù di quella cerimonia – se tentassero di fuggire senza ripagare il debito per il viaggio, lo stregone potrebbe farle morire, anche a distanza. Seguiamo il loro viaggio attraverso il deserto dove affrontano fame, sete e stupri, fino al loro arrivo nei lager libici. È lì che iniziano a essere fatte sostituire dalla *madam*, che chiede altri soldi

per farle imbarcare per la Sicilia. Il viaggio è un incubo pieno di pericoli, molte le imbarcazioni che affondano con il loro carico di passeggeri, tra cui tre bambine che portano nomi beffardi: Joy, Happiness and Glory. Ma l'arrivo non è una salvezza, quanto l'inizio di una schiavitù nella prostituzione di strada. La narrazione è tuttavia poetica, trasfigurata dal canto e dalle immagini astratte dell'acquerello.

Lover Boy

Amanda da bambina è stata abusata sessualmente da suo nonno materno, così come lo era stata sua madre, che è alcolizzata e non è stata in grado di proteggerla. Amanda crede che tutto sarà diverso, per lei, quando conosce Alex, un ragazzo poco più grande che le dice di amarla e di voler costruire una vita con lei. Ma dopo pochi mesi, attraverso un *grooming* sottile ma costante, Alex la avvia alla pornografia e alla prostituzione,



dicendole che hanno bisogno di soldi per poter realizzare i loro sogni di mettere su casa insieme, avere una famiglia, alternando comportamenti dolci a maltrattamenti sempre più degradanti. Il racconto è gestito con pupazzi artistici.

Il Tunnel

Jimmy racconta la sua storia di dipendenza dalla pornografia, illustrata attraverso un ricamo che cresce progressivamente attraverso un *time lapse* animato. Narra di come ha iniziato a vedere decine di video porno al giorno, durante un periodo in cui era disoccupato. Man mano che vedeva quelle immagini e situazioni, il suo cervello diventava sempre meno reattivo agli stimoli, e quindi per avere un'erezione e un'eiaculazione era costretto ad andare sempre un pochino oltre il limite precedente. I video con le immagini di violenza sessuale e di umiliazione fisica e psichica sulle ragazze, che inizialmente aveva evitato, erano diventate le sole che potevano dargli uno stimolo sessuale. Ma dopo un paio d'anni di masturbazione intensa, neanche più quegli stimoli funzionavano e aveva cercato in rete qualcosa di ancora più violento, con torture fisiche su ragazzine, sempre più giovani. Alla fine era passato all'acquisto di contenuti illegali: abusi su bambini, incesti. In ultimo era entrato in contatto con un uomo in un paese asiatico che per un prezzo elevato, ma accettabile per un uomo occidentale, gli aveva venduto la possibilità di dirigere in diretta (attraverso la webcam) quale tipo di abuso o sevizia esercitare sulla sua stessa figlia, una bambina di 3 anni. Era stata in quell'occasione che la polizia lo aveva scoperto, e incarcerato. Il suo è un monologo dolente, scritto dal carcere dopo un lungo processo di terapia di riabilitazione psichica.



Dancing against her

La storia di **Rosa** viene narrata attraverso una coreografia che viene filmata sia in modo tradizionale che in VR con una camera a 360°, partendo dalla soggettiva della ragazza. Rosa ha 15 anni ed è stata introdotta alla pornografia da un uomo che l'ha contattata su Instagram. Le ha proposto di fare alcuni scatti in posa, dicendole che invece di avere solo dei followers che non pagavano nulla, lui l'avrebbe aiutata a mettere le sue foto in siti dedicati a pagamento, facendole guadagnare soldi invece che likes. Dopo una sessione di foto in studio in pose erotiche, le ha proposto di fare altre foto, stavolta con un partner maschile. Lei era molto incerta ma alla fine lui era così insistente che non era stata in grado di dire di no. Però arrivata sul secondo set si è trovata in una situazione inaspettata e minacciosa: non si trattava più di foto ma di video, e lei era l'unica donna tra sei uomini, molto più grandi di lei. Alle sue imbarazzate proteste è stata azzittita con poche parole sul fatto che il compenso sarebbe stato alto, e poi è stata subito forzata a partecipare, senza avere idea di cosa sarebbe successo. La scena si è rivelata nient'altro che uno stupro di gruppo, durante il quale è stata sessualmente aggredita dai partecipanti. Inizialmente era troppo intimorita e in soggezione per non tentare di stare al gioco, ma gradualmente la sofferenza fisica, psichica e morale erano così grandi che la ragazza ha iniziato a gridare di no e pregare



che la smettessero, ma i suoi dinieghi erano presi come un'incitazione a proseguire in modo sempre più degradante per lei.

Come spin-off della versione filmica, questa narrazione è pensata – nella versione 360° – anche come una performance di danza moderna da replicare in forma teatrale. Gli spettatori sono seduti in mezzo alla scena, su sgabelli girevoli a distanza tra loro, e indossano un visore per realtà virtuale. Da quella postazione potranno sia vedere questa coreografia in versione filmatizzata come *immersive VR* che anche – dalla stessa posizione sugli sgabelli – assistere a ulteriori coreografie-performance di danza dal vivo, vicini ai danzatori.

Premesse documentali

In una società con abitudini narcisistiche di consumo dove quasi ogni tipo di bene e servizio è disponibile a pagamento, anche il corpo femminile è oggettificato e considerato una merce acquistabile.

Ci sono varie forme di prostituzione. La più comune è l'acquisto di potere sessuale su un corpo usando il denaro, ovvero pagare per avere il consenso al potere di accesso alla sessualità di una persona. Se l'atto viene consumato in privato va sotto il nome di prostituzione, se consumato davanti a delle telecamere – per renderlo accessibile a un pubblico – si chiama pornografia, composto derivante dalle parole greche *pòrne* (prostituta) e *graphè* (illustrazione).

Ma ci sono altre forme di pagamento per ottenere potere sessuale su una persona che non implicano uno scambio di denaro ma di sole merci, beni, favori, viaggi, droga eccetera. Negli ultimi tempi è in crescita esponenziale il *sugardating* (“dolce appuntamento”) che consiste nel mettere in contatto via internet ragazze giovanissime che sono disposte a uscire con uomini molto maturi (*sugardaddies* = “dolci paparini”) per ricevere in cambio della loro *compagnia* – che si traduce in una prestazione sessuale – beni di lusso come accessori o abiti firmati, cene in ristoranti eleganti, weekend in hotel. Nei paesi occidentali è spesso su questi siti che ragazze (e ragazzi) fanno il proprio debutto nella prostituzione, secondo le allarmanti informazioni riportate dalla polizia investigativa nord europea. Non sono poi da dimenticare i casi di povertà estrema in cui il sesso è il veicolo di ricatto per l'ottenimento di un supporto economico, anche dal proprio partner, per ricevere denaro per acquistare cibo o il necessario per il mantenimento dei figli.

Visione registica

L'obiettivo è la realizzazione di un prodotto che – a prescindere dal suo contenuto certamente ben documentato e realistico – abbia un elevato valore artistico attraverso l'utilizzo di un linguaggio molto variato sia nell'ispirazione che nell'esecuzione, dove ciascuno dei collaboratori coinvolti (in molti casi donne) trovi la sua unica voce poetica per operare una trasfigurazione del contenuto narrativo in un'opera di alto valore estetico, avvalendosi di forme contemporanee e innovative, in grado di rivisitare anche forme più classiche e antiche di artigianato di pregio.

Obiettivo registico

La regista si occupa da anni di questi temi, e ha svolto molte attività di volontariato in supporto di varie organizzazioni laiche. Il suo obiettivo è quello di creare un prodotto di tale qualità artistica da essere interessante e godibile da parte di un ampio pubblico di amanti dell'arte e della musica e non solo da parte di chi è sensibile al tema sotto il profilo sociale.

La regista studia da diversi anni prostituzione e pornografia da varie angolazioni e prospettive. Non solo ha letto/partecipato/guardato centinaia di articoli, film, interviste, seminari, conferenze, incontri e simili, ma è stata anche una volontaria per l'organizzazione [Talita](#) e opera come personale di sostegno all'interno dell'organizzazione [Rise](#) dove si occupa di

rielaborazione del trauma. Il suo obiettivo è quello di creare un'opera artistica in grado di raccontare come si presenta la situazione al momento attuale, nella speranza di poter dare un contributo utile alla generale percezione di prostituzione e pornografia. Il suo auspicio è che offrendo la possibilità di fare esperienza delle emozioni e sentimenti di queste donne vulnerabili, possa esserci più coinvolgimento e dibattito politico su questi temi in Europa, dove vengono prese molte decisioni che influenzano il resto del mondo. Il suo obiettivo ulteriore sarebbe quello che la discussione si diffondesse in tutto il mondo e per ottenere questo risultato vorrebbe presentare il film di persona, quando possibile.

Questo desiderio non è solo collegato alla volontà di ribadire come le storie di abusi sul corpo femminile siano praticamente le stesse indipendentemente dal paese da cui provengono le protagoniste, ma anche che le donne in tutte le parti del mondo, dalla Nuova Zelanda all'Islanda, hanno spesso raccontato storie attraverso l'arte e l'artigianato. Creare opere e manufatti ha spesso fatto parte della loro espressione condivisa e socializzata, non restando solo un processo creativo individuale.

Nel cuore della regista c'è anche il difficilmente confessabile desiderio che questo lavoro possa anche essere una forma di compensazione etica alle centinaia di migliaia di donne che patiscono questa situazione, che la loro sofferenza possa trasformarsi in un'opera d'arte.



“The Wedding Cake”, il pilota del progetto che miete successi ai festival

Da gennaio 2020 è pronto il pilota di questo progetto, che porta il titolo di *The Wedding Cake*.

Il suo successo è stato immediato: al primo festival a cui ha partecipato – il Reykjavik Feminist Film Festival – si è aggiudicato il primo premio come miglior opera in concorso, e la settimana successiva ha avuto la prima svedese al più importante festival cinematografico del Paese, il Göteborg Filmfestival. Nei mesi successivi ha ottenuto quasi 50 ulteriori selezioni, vincendo una dozzina di premi, nominations e menzioni speciali. Il corto si può vedere attraverso un link privato in [versione originale in inglese](#) oppure con [sottotitoli in italiano](#).

La regista

Monica Mazzitelli è una regista e scrittrice romana che vive da alcuni anni in Svezia. Ha girato più di una ventina di cortometraggi narrativi e documentari, video e promo, che sono stati selezionati da oltre un centinaio di festival internazionali, aggiudicandosi una trentina di premi e nominations.

Il lavoro con più successo sinora è un documentario dal titolo "Dignity", girato in Mozambico, in concorso a 60 festival dove si è aggiudicato premi e riconoscimenti.

[Qui il suo showreel](#).

Monica Mazzitelli

+46 707989853 | +39 3473214186

[Email](#) | [Hemsida](#) | [Facebook](#) | [Instagram](#) | [Youtube](#) | [Vimeo](#) | [IMDb](#) | [LinkedIn](#) | [Showreel](#)